



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 29 settembre 2025

1. **Il partito filo-UE al governo in Moldavia ha vinto le elezioni parlamentari con oltre il 50% dei voti.**
2. **I governi hanno risposto a questa guerra ibrida proveniente da Est dalla Russia con una compattezza inimmaginabile.**
3. **Mostrateci, governo e opposizione, quello sguardo lungo e inclusivo che per molto tempo è mancato alla politica italiana (ma non solo).**
4. **L'analisi della Banca d'Italia sull'andamento del mercato del lavoro nel post-Pandemia.**
5. **Il nuovo Rapporto Aran sul monitoraggio della contrattazione integrativa fotografa nella Pa un sistema di relazioni sindacali in salute.**
6. **Com'è possibile avere allo stesso tempo più occupati, ma più poveri? Il nesso è nelle inefficienze del sistema.**
7. **Delivery: sotto scacco i migranti irregolari, il racket dei caporali toglie fino al 50% dei guadagni, per lavorare fanno un debito di 15.000 euro.**
8. **Il Parlamento europeo sta per varare una riforma del contratto di tirocinio, che l'Italia potrebbe anche anticipare.**
9. **Meno tasse ai ceti medi e più salari, i piani di Giancarlo Giorgetti alla vigilia della Manovra.**

Redazione esteri - Moldavia, filo-UE vincono elezioni con oltre 50% dei voti - Ansa

Il partito filo-UE al governo in Moldavia ha vinto le elezioni parlamentari **con oltre il 50% dei voti, secondo i risultati ufficiali pubblicati oggi**. Con oltre il 99,5% delle schede scrutinate, il Partito d'Azione e Solidarietà guidato dalla presidente **Maia Sandu** ha ottenuto il 50,03% dei voti, rispetto al 24,26% del Blocco Patriottico filo-russo.

2

Paolo Mieli -L'Europa è meno volubile - Corriere della sera

Può darsi che, come sostengono il ministro degli esteri russo Sergej Lavrov e i media ormai scopertamente putiniani dell'intera Europa, le incursioni di droni nei cieli del nostro continente siano frutto di un'allucinazione collettiva. Che, come affermano **con una qualche spavalda sicumera Lavrov** e i giornali di cui si è detto, l'Ucraina abbia messo a punto un sistema grazie al quale riesce a deviare al di là dei propri confini droni ad essa destinati. E che **Zelensky** prepari falsi attacchi sotto bandiera russa contro Paesi Nato per provocare la reazione e scatenare una guerra continentale. Può anche essere che a soffiare sul fuoco dell'allarme siano tre commissari



europei — Valdis **Dombrovskis** (Economia), Andris **Kubilius** (Difesa) e Kaja **Kallas** (Esteri) — provenienti da Lettonia, Lituania ed Estonia, gli Stati baltici che per decenni hanno avuto l'opportunità di assaporare cosa significhi far parte di un sistema che ha l'epicentro a Mosca e adesso sono **i più esposti ad eventuali incursioni da Est**. E può darsi anche — sono sempre parole di Lavrov echeggiate dai media più disponibili nei suoi confronti — che la Germania si riarmi in preda ad un delirio di «nazificazione» (curioso, tornano le accuse mosse tre anni e mezzo fa nei confronti di Kiev). Travolta dal quale Berlino si porrebbe «*lo stesso obiettivo di Hitler, sconfiggere la Russia*». **Si potrebbero fare diverse osservazioni a un tal genere di ricostruzione storica, ma non è questa la sede**. Certo è che i Paesi dell'Europa settentrionale prendono la questione sul serio e guardano con crescente sospetto all'intensificazione di queste coincidenze. **Ieri la Polonia ha fatto decollare i suoi caccia** e ha chiuso parzialmente il proprio spazio aereo. Oggi la Danimarca — dopo aver avvistato misteriosi velivoli che volteggiavano nei pressi di siti militari — in coincidenza con un vertice informale dei leader dell'Unione Europea, ha in progetto di **vietare il volo di qualsiasi drone fino a venerdì prossimo**. Sostiene lo storico polacco Andrzej Nowak che queste stranezze verificatesi sui cieli di Polonia, Romania, Estonia, Danimarca e Norvegia in tempi sempre più ravvicinati avevano e **hanno tuttora come fine quello di seminare zizzania tra i Paesi europei, all'interno della Nato**, tra il nostro continente e l'America di **Donald Trump**. Infatti, Lavrov dice di fidarsi solo di Trump. E afferma che, se il presidente degli Stati Uniti muove accuse a Putin, poi le smentirà o farà in modo che qualcuno le smentisca al posto suo. Questo perché l'uomo della Casa Bianca «è l'unico ad aver capito la necessità di affrontare le cause profonde del conflitto in Ucraina, generate dalla leadership illegale di Kiev, per risolverlo». E quando Trump afferma che Zelensky potrebbe addirittura ambire a riprendersi quel venti per cento del suo Paese ormai dato per perso? «*Trucchi che si usano nella diplomazia pubblica*» è la replica del ministro degli esteri russo. L'Europa, secondo lui, è sola (e divisa): prima o poi dovrà piegarsi ad un destino che, sostiene il braccio destro di Putin, è segnato. Effettivamente **se l'Europa facesse affidamento sui cangianti umori di Trump le cose starebbero più o meno nei termini in cui le descrive Lavrov**. Ma può essere anche che sia la Russia a commettere l'errore di riporre la propria fiducia nel successore di Joe Biden. Qualche giorno fa su queste pagine Giuseppe Sarcina ha fatto osservare come l'Europa abbia ormai chiaro che **Trump è una «variabile imprevedibile»**, di quel genere che lascia tutti spiazzati, gli amici, come i nemici. Talché qualsiasi analisi che coinvolga i comportamenti di Trump si trasforma, invariabilmente, in una scommessa, se non in un azzardo. Un azzardo che persino **Giorgia Meloni** — la più restia a sottrarsi all'abbraccio del presidente degli Stati Uniti — lascia volentieri alle opposizioni. Resteranno le opposizioni, non solo quelle italiane, a battersi contro il riarmo dell'Europa e a fare da cassa di risonanza alle teorie lavroviane sulla «nazificazione» della Germania. Non i governi che, quantomeno fino ad oggi, hanno risposto a questa guerra ibrida proveniente da Est con **una compattezza inimmaginabile**. Se il fine di Putin era quello di testare la resilienza europea, dobbiamo riconoscere che fino a questo momento la Ue ha dato risposte adeguate. E, a questo punto, ci sentiremmo di affermare che qualora — come ha «previsto» Zelensky — il capo del Cremlino volesse tastare il polso italiano, da Rama (come peraltro da qualsiasi altra capitale europea) verrebbe una reazione composta ma in totale sintonia con il resto della Ue. Se non si è trattato di casualità e coincidenze come quelle di cui si è detto all'inizio, **la guerra ibrida un effetto lo ha avuto: quello di non far emergere disarticolazioni nel continente europeo**. Anzi. L'opposto.



Elsa Fornero – Legge di bilancio il solito mercato che alla fine punisce i giovani - La Stampa

Tutti gli anni, a partire da ottobre e fino alla sua approvazione (entro dicembre), la legge di bilancio occupa un posto crescente non solo nella dialettica politica ma anche nella vita degli italiani, **intervenendo sui loro bilanci famigliari con modifiche dal lato delle entrate e da quello delle uscite**. Tale legge è la manifestazione concreta del modo in cui governo e parlamento intendono dare attuazione al "*contratto sociale*" tra lo Stato e i cittadini, secondo i principi base della Costituzione. L'orizzonte temporale è l'anno successivo a quello dell'approvazione ma con proiezioni e stime estese anche ai successivi due anni, per **dare maggiore stabilità e certezza all'azione politica**. Ogni anno, la legge indica le variazioni che si intendono apportare ai dati dell'anno in chiusura, dai quali inevitabilmente si parte e proprio in questo consiste la cosiddetta "*manovra*". Per intenderci, **l'ordine di grandezza della spesa pubblica è di circa mille miliardi** mentre la manovra di un anno ne aggiunge o sposta o sottrae (quando è restrittiva) poche decine. Le spese sono volte a mettere a disposizione dei cittadini beni, servizi e infrastrutture a carattere collettivo (istruzione, sanità, difesa, ordine pubblico, giustizia, reti informatiche, viabilità eccetera) che si ritiene inappropriato o iniquo lasciare al mercato, che non agisce in base ai bisogni delle persone ma alla loro capacità di spesa (nel mercato non basta "*domandare*", bisogna anche pagare il prezzo concordato). La legge di bilancio, però, non si ferma qui: **comprende l'azione di trasferimento di risorse finanziarie dallo Stato ai cittadini sia nella sua attività di protezione sociale** (welfare), con pensioni, sussidi e bonus vari, sia nella veste di debitore, per il servizio del debito accumulato (interessi e rimborsi). Proprio perché dietro a queste attività non c'è un mercato, **i beni, i servizi e i trasferimenti pubblici non hanno un prezzo ma ovviamente hanno un costo** che deve essere finanziato attraverso tassazione o nuovo debito, ancora secondo i principi costituzionali (talvolta disattesi, come per il "*pareggio di bilancio*", che da art. 81 ammetterebbe il disavanzo solo per eventi eccezionali o per contrastare choc negativi). In quanto strumento di attuazione del contratto sociale, la legge di bilancio dovrebbe avere un "valore alto", grande trasparenza e manifesta equità. **Purtroppo, nella realtà tende a prevalere il "mercanteggiamento" politico**, con i partiti che — chi più chi meno — cercano consenso elettorale di breve termine, destinando favori (tendenzialmente poco o punto produttivi) a quei segmenti di popolazione presso i quali ritengono di aver maggiore probabilità di successo, con buona pace sia di una vera spinta alla crescita, sia della giustizia distributiva. **La legge di bilancio dovrebbe essere lungimirante, inclusiva e imparziale** (l'istruzione, per esempio, è un bene collettivo, non di destra o di sinistra) ed equa, e dunque dare di più a chi ha di meno, indipendentemente dalla sua collocazione nello spettro politico. In fondo, la spiegazione del nostro ristagno è tutta qui: nella **mancanza di una visione complessiva e strutturale delle necessità del Paese**; una navigazione a vista, incapace di dare alle politiche quel respiro che un trend di crescita soddisfacente e sostenibile richiederebbe. E infatti, con l'eccezione del rimbalzo post-Covid, la crescita del Pil italiano è stata, negli ultimi decenni, quasi sempre **inferiore a quella dei Paesi europei con i quali maggiormente ci confrontiamo, come Germania, Francia e Spagna** (il che ridimensiona la soddisfazione che possiamo provare per stare, oggi, meglio almeno dei primi due). Non solo, quando il reddito ristagna (in termini reali e perciò al netto dell'inflazione) e qualcuno, nella ripartizione del reddito complessivamente prodotto, aumenta la propria



"fetta", ciò che rimane per gli altri necessariamente si restringe e crescono divari e povertà. La bassa crescita italiana è attribuibile principalmente alla debole dinamica della produttività del lavoro, alla quale sono legati i salari che negli ultimi anni hanno subito unavvera e propria perdita di potere d'acquisto a causa dell'inflazione, solo parzialmente e con ritardo recuperata nei rinnovi contrattuali. **Il lavoro ha perso valore rispetto al capitale, diventando "povero", cioè non sufficiente ad assicurare al lavoratore, e alla sua famiglia, un tenore di vita adeguato.** E, ultimo tassello di questo mosaico di zone grigie, sono prevalentemente i giovani a essere lasciati indietro. È indubbio, infatti, che **il divario maggiore si manifesti oggi tra generazioni**, a sfavore dei giovani; e, per paradosso, proprio in un'epoca in cui la transizione demografica ci consegna una popolazione in diminuzione (5-6 milioni di abitanti in meno entro il 2050), e sempre più anziana. A tutto ciò dovrebbe porre un'argine la politica di bilancio (non di un solo anno, ovviamente), sia indirizzando la spesa pubblica verso gli investimenti, e quindi, **parlando di giovani, sostenendo l'istruzione in quantità e qualità, la ricerca e l'innovazione**, la diffusione delle competenze e delle infrastrutture digitali, **le politiche attive del lavoro affinché essi non siano abbandonati**; sia, nell'ambito della spesa corrente, evitando di aumentare quella pensionistica - che già subirà nei prossimi anni l'impatto devastante proprio della transizione demografica, con molti pensionati in più e molti contribuenti in meno - con provvedimenti che ripropongono per l'ennesima volta **la falsa illusione dell'anticipo del pensionamento per "fare posto ai giovani"** o il falso mito del diritto acquisito. Perciò, almeno per una volta, risparmiatemi una legge di bilancio che penalizza i giovani, strizza gli occhi agli evasori con provvedimenti di nuove e "definitive" paci fiscali (di ben altra pace, abbiamo bisogno!). Mostratemi, governo e opposizione, quello sguardo lungo e inclusivo che per molto tempo è mancato alla politica italiana (ma non solo). In questo tempo di dissacrazione dei valori, questo sì che sarebbe il nuovo (o ritrovato) "*paradigma*" al quale aderire

4

Matteo Rizzi -Più occupati ma con salari bassi- Italia Oggi

Il mercato del lavoro italiano del post-pandemia ha mostrato un dinamismo inatteso: più occupati, grazie all'aumento della partecipazione degli over 55, allo sblocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione e a politiche fiscali espansive. Vi si è aggiunta **la crescente diffusione dei servizi più avanzati, che hanno intercettato una domanda crescente** comune ad altri paesi europei, in particolare nei servizi di informazione e comunicazione. Eppure dietro questa vitalità si nasconde un equilibrio fragile. **La crescita si è distribuita in modo diseguale tra settori e imprese, con forti divari salariali e polarizzazioni interne.** In alcuni casi è stata l'adozione di nuove tecnologie, dall'intelligenza artificiale agli investimenti in capitale, a segnare la differenza, premiando chi ha saputo integrare l'innovazione con le competenze umane. Ma sul futuro pesano vincoli demografici e carenze di competenze, che rischiano di frenare proprio i comparti più dinamici. **È quanto mostra lo studio della Banca d'Italia «L'occupazione in Italia dopo la pandemia».** Tra il 2019 e il 2024 l'occupazione è cresciuta a ritmi sostenuti, sospinta dall'aumento della partecipazione degli over 55, dallo sblocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione e da politiche fiscali espansive che hanno alleggerito i costi per imprese e famiglie. **In parallelo, l'economia italiana ha beneficiato di un traino settoriale:** i servizi avanzati, in particolare informazione e comunicazione, hanno intercettato la forte domanda europea di competenze digitali e hanno finito per trascinare anche il mercato interno. La fotografia, però, non è uniforme. **Le imprese**

4



che hanno scelto di pagare salari più alti non hanno creato più occupazione delle altre, ma hanno aumentato l'intensità di capitale, cioè hanno investito di più in macchinari, tecnologia e automazione. **Questo ha prodotto una crescita produttiva senza un parallelo aumento di posti**. Nello stesso periodo si sono allargati i divari retributivi: la maggior parte delle aziende ha visto stipendi stagnanti o in calo in termini reali, mentre poche realtà al vertice hanno consolidato politiche più generose, accentuando la polarizzazione tra chi resta indietro e chi beneficia della crescita. Anche i settori hanno seguito traiettorie diverse. **I comparti tecnologici e professionali hanno garantito condizioni migliori rispetto ai servizi tradizionali** e all'industria manifatturiera. Decisiva, in alcuni casi, è stata l'adozione dell'intelligenza artificiale: le imprese che hanno introdotto strumenti di IA hanno mediamente offerto salari più elevati e creato più posti qualificati, segno che l'innovazione, se ben governata, può affiancare e non sostituire il lavoro umano. La differenza l'hanno fatta le «complementarità»: chi è riuscito a integrare la tecnologia con le competenze umane ha aumentato produttività e salari. **Su questa dinamica pesa però un ostacolo strutturale: la riduzione della popolazione in età lavorativa**. Tra il 2019 e il 2024 l'Italia ha perso circa 700 mila persone nella fascia attiva, un calo legato al declino demografico. Questo restringimento della base occupabile ha aumentato la tensione sul mercato del lavoro. **Le imprese denunciano difficoltà crescenti di reperimento, soprattutto nei servizi tecnologici**, mentre i laureati in discipline scientifiche e informatiche restano troppo pochi rispetto ad altri paesi europei, in particolare la Germania, che continua a sfornare specialisti ICT in numeri molto superiori. Il rischio, sottolinea lo studio, è che la carenza di capitale umano diventi il principale freno alla crescita dei settori più dinamici. **Alle difficoltà di competenze si aggiunge il mismatch geografico tra domanda e offerta**: in molte aree del Paese le aziende cercano profili che non esistono sul mercato locale. In questo contesto lo smart working ha offerto una valvola di sfogo. Nei comparti a più alta intensità di conoscenza e tecnologia, dove il lavoro da remoto è più diffuso, le imprese hanno potuto attingere a bacini di forza lavoro più ampi, superando almeno in parte i vincoli territoriali. **Tra i professionisti ICT la quota di chi lavora a distanza è molto più alta della media**, segno che la digitalizzazione non solo alimenta nuova occupazione ma **riduce anche le barriere fisiche tra chi offre e chi cerca lavoro**. L'aumento del lavoro da remoto potrebbe anche favorire l'offerta di lavoro femminile, particolarmente contenuta in Italia. **L'incremento della quota di addetti che utilizzano questa modalità rispetto a 2019 è stato infatti più pronunciato tra le donne**. Nello stesso periodo è aumentato anche il pendolarismo di lungo raggio: la percentuale di lavoratrici dipendenti con un impiego fuori dalla propria provincia di residenza è cresciuta di un punto percentuale, a fronte di un incremento di 0,5 punti per il totale degli occupati.

5

Antonio Naddeo – Contrattazione decentrata modello vincente nella PA – Il Sole 24 Ore

Il nuovo Rapporto Aran sul monitoraggio della contrattazione integrativa fotografa nella Pa un sistema di relazioni sindacali in salute: 18.116 contratti integrativi (+7% fra 2023 e 2024), **tasso di contrattazione record al 72%**, conflittualità quasi azzerata (0,7% di atti unilaterali). Questa crescita non è però uniforme: Funzioni centrali -19%, Funzioni locali +10%, Istruzione e Ricerca +10%, Sanità -3%. **L'analisi evidenzia una crescita robusta nei due comparti più numerosi, Istruzione e Ricerca e Funzioni locali**, che raccolgono circa il 92% dei contratti trasmessi. Ogni settore ha sviluppato una propria identità negoziale. La Scuola guida con il 91%



di contrattazione attiva e una prevalenza (60%) di accordi normativi, spinta dall'attuazione dei nuovi contratti nazionali. I Ministeri si concentrano sull'aspetto economico (83% dei contratti), mentre la Sanità opta per una strategia frammentata ma efficace, **con il 78% di accordi multipli per gestire la complessità organizzativa**. Le Funzioni locali mostrano l'approccio più equilibrato: 63% economico, 33% normativo, confermandosi il comparto più pervasivo dopo la Scuola. La principale criticità emerge dall'analisi qualitativa: cresce la negoziazione su materie non di competenza dell'integrativo. Il fenomeno tocca il 15,1% nella Scuola e il 6-7% negli altri comparti (6-7%). **La tendenza richiede attenzione immediata**. Non è chiaro se dipenda da scarsa formazione dei negoziatori o da inadeguatezza del modello di relazioni sindacali previsto dai contratti nazionali per rispondere alle esigenze territoriali. **Le clause in contrasto con il Ccnl sono nulle**. Il sistema funziona e va preservato, evitando riforme che potrebbero destabilizzare equilibri consolidati. **Il consenso Rsu al 92% e la quasi assenza di conflitti testimoniano una stabilità invidiabile**. Serve però un'azione mirata su tre fronti: **rafforzare la formazione** per chiarire i confini tra contrattazione e confronto; **monitorare il comparto Scuola e valorizzare le buone pratiche negoziali**. I dati confermano un paradosso positivo: la contrattazione decentrata nella Pa è più matura di quanto si creda nel dibattito pubblico. **La sfida ora è passare alla crescita qualitativa**, mantenendo la vitalità del sistema (tassi di contrattazione in costante aumento da tre anni) ma migliorando l'aderenza alle regole. Il messaggio per decisori e parti sociali è chiaro: **il modello funziona, ma richiede manutenzione attenta**. Non servono rivoluzioni normative, ma interventi di fine tuning per preservare i punti di forza e correggere le criticità. **La contrattazione integrativa è un vero strumento di governo delle politiche del personale**. Con essa, le Pa possono agire in modo flessibile, valorizzando professionalità, incentivando performance e introducendo misure di conciliazione vita-lavoro. **L'integrativo diventa il luogo in cui si sperimenta ciò che a livello nazionale è solo enunciato in generale**. Molti enti lo utilizzano per definire criteri trasparenti per progressioni economiche e incarichi, regolare strumenti di benessere organizzativo, introdurre welfare aziendale mirato. **Questa funzione di cerniera tra regole generali e bisogni concreti spiega perché il tasso di contrattazione sia così elevato**. Il rischio è duplice: dispersione, quando si negozia su materie non consentite, e sottovalutazione strategica quando l'integrativo è visto come adempimento formale. Va rafforzata la consapevolezza che questa sede è **la principale leva di People Management nella Pa**, paragonabile agli strumenti di Hr del settore privato.

6

Emanuele Imperiali – Il focus produttività: la leva necessaria– L'Economia del Corriere

L'allarme di Mario Draghi sulla bassa produttività dell'Europa rispetto ad altre nazioni industrializzate non fa riflettere abbastanza. Eppure, si tratta della vera strozzatura che impedisce all'economia del Vecchio Continente di essere competitiva. **Il comitato nazionale per la produttività italiano, nominato nel settembre 2024** dal presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro Renato Brunetta, composto da esperti indipendenti, affiancati da rappresentanti della Banca d'Italia e dell'Istat, proprio in questi giorni ha presentato **il suo primo Rapporto**. Un vero e proprio **cahiers des doléances sui limiti e sui ritardi accumulati dal nostro Paese**. I dati evidenziano chiaramente come, dalla metà degli anni '90, l'Italia abbia iniziato ad accumulare un significativo ritardo nella crescita della produttività. Dopo un ventennio virtuoso, tra il 1970 e il 1990 che, grazie a una robusta



accumulazione di capitale e a una solida dinamica della produttività, aveva permesso al Paese di convergere verso i livelli di reddito dei principali partner europei. È pur vero che **negli ultimi anni l'occupazione è aumentata a un tasso quasi doppio rispetto alla media Ue**, trainata dall'espansione in alcuni settori ad alta intensità di lavoro, ma a produttività media più bassa, come costruzioni, ristorazione, sanità e assistenza. Favorita, peraltro, da una dinamica salariale contenuta, prevalentemente in attività a basso valore aggiunto, con effetti depressivi sull'efficienza media del sistema produttivo. Sono di qualche giorno fa **i moniti del Fondo Monetario Internazionale** e dell'ex premier e commissario europeo **Paolo Gentiloni**: la produttività ristagna, l'occupazione va bene ma non per i giovani e le donne. Analizzando i divari territoriali tra Nord e Mezzogiorno, **il Rapporto mostra come il Sud abbia accumulato un ritardo significativo, soprattutto durante la crisi 2008-2014**, quando il re è calato in media dell'1,99 annuo. Tra il 2000 e il 2023, mentre il Nord ha mantenuto una crescita positiva di mezzo punto percentuale annuo, le regioni meridionali hanno registrato una sostanziale stagnazione, in presenza di una diminuzione della popolazione in età lavorativa. Questo ha frenato la crescita del prodotto interno lordo pro capite, con un aumento medio annuo quasi nullo, di appena lo 0,02%. **Dopo il Covid, c'è stata una crescita del Pil più dinamica** proprio nel Mezzogiorno, attorno all'1,5% annuo, trainata dagli investimenti del Pnrr e dal settore pubblico. Tuttavia, questi risultati non hanno colmato il ritardo accumulato. La verità, spiega il Cnel è che la crescita è dipesa più dall'occupazione che dalla produttività, proprio perché sono state le costruzioni e i servizi a creare posti di lavoro nel Sud. Mentre le regioni meridionali continuano a presentare **una minore incidenza di occupati nei settori ad elevata tecnologia**, pur se si intravede qualche miglioramento nell'Ict (Information and Communication Technology). **Attualmente il divario di produttività tra Nord e Sud è davvero molto ampio**, stimato addirittura pari al 20% e riflette carenze strutturali: dal capitale umano alle infrastrutture, dalla qualità delle istituzioni locali ai servizi pubblici. Non solo, in quanto le regioni meridionali mostrano un trend demografico sfavorevole, con giovani istruiti che emigrano, una bassa quota di laureati, una ridotta diffusione di competenze avanzate, un debole capitale sociale. **Ciò frena l'innovazione, l'attrattività dei territori e la modernizzazione del tessuto produttivo**. Per colmare i divari, secondo il Rapporto del Cnel, **servirebbe un'azione pubblica decisa**: investimenti in infrastrutture, capitale umano e servizi, come previsto dal Pnrr e dal Piano strutturale di bilancio di medio termine, per rafforzare le amministrazioni locali e ridurre le disuguaglianze territoriali. (...) Ricerche recenti dell'**Istituto Tagliacarne** mettono in evidenza come nelle imprese che investono sul capitale umano, curano le politiche retributive e costruiscono coesione interna, le performance competitive siano migliori. La valorizzazione delle persone diventa quindi una leva strategica per innovare e competere. Come dire, non è ineluttabile che a produttività bassa corrispondano salari da fame. In quanto alzando le retribuzioni e migliorando le condizioni di lavoro si può ottenere una maggiore produttività delle maestranze. **Ha ragione Brunetta**: *«L'impennata inflazionistica ha determinato un abbassamento del costo del lavoro, mentre il costo d'uso del capitale è progressivamente cresciuto. Le imprese italiane hanno quindi preferito espandere il fattore lavoro piuttosto che investire in beni capitali, in particolare quelli legati alla digitalizzazione. Così è aumentata l'occupazione ma prevalentemente in settori a basso valore aggiunto, a bassa qualificazione del capitale umano e a bassa produttività»*. **Ciò vale soprattutto nel Mezzogiorno**, dove il lavoro povero e precario ostacola la crescita della produttività, ma senza politiche pubbliche in grado di colmare il gap e senza una seria lotta all'economia



sommersa e all'occupazione irregolare, ben difficilmente si riuscirà a superare quel divario del 2016 col Centro Nord. Com'è possibile, ci si chiede, avere allo stesso tempo più occupati, ma più poveri? **Il nesso è nelle inefficienze del sistema:** ogni ora lavorata in Italia produce in media il 20% di reddito in meno rispetto alla Germania e il 14% in meno della Francia, secondo la banca dati della Commissione europea. E questo scarto di produttività, a differenza dello spread finanziario, in questi anni sta continuando pericolosamente ad allargarsi.

7

Ivan Cimmarusti Sara Monaci - Il racket dei caporali sui rider: tolto fino al 50% dei guadagni- Il Sole 24 Ore

Un lavoro pagato tra due e quattro euro a corsa. E spesso la metà scivola via, nelle mani sbagliate. Nelle pieghe del food delivery ha attecchito un sistema parallelo con un nome preciso: caporalato digitale. Non servono piazze o furgoni come nel modello tradizionale: **bastano un account in affitto, un conto d'appoggio, una bici elettrica e, talvolta, un letto in un appartamento condiviso.** Il pacchetto lo fornisce il caporale. In cambio pretende fino al 50% degli incassi giornalieri. Il meccanismo è diffuso in tutta Italia, con particolare incidenza tra i 30mila rider di Glovo e Deliveroo (estranee agli illeciti): lavoratori formalmente autonomi, ma proprio per questo più vulnerabili alle dinamiche del caporalato. Una realtà che non coinvolge Just Eat, dove i fattorini sono stati inquadrati con contratti di lavoro subordinato. **Il caporale digitale.** I carabinieri per la Tutela del lavoro stanno riempiendo verbali con le dichiarazioni dei rider (in particolare pakistani e bengalesi), tanto che si stanno aprendo molteplici procedimenti in diverse procure italiane, tra le quali Milano. **Ma sempre più spesso l'apripista è il sindacato, la Cgil Nidil, che attraverso le sue strutture territoriali** sta mappando uno scenario allarmante. Le prede perfette? Gli irregolari senza permesso di soggiorno e chi non ha risorse per iniziare. C'è chi, per arrivare in Italia, si è caricato 15mila euro di debito **diventando di fatto servo dell'organizzazione che lo ha portato.** Spesso le reti di caporali digitali sono della stessa etnia, ma è difficile che tutto avvenga senza la mano di italiani. Così, all'oscuro delle piattaforme, **crescono agenzie interinali criminali.** Non solo "pacchetti lavoro": **tutto è in vendita. Patenti false, software capaci di manipolare le app per ottenere priorità negli ordini, account già registrati** sulle piattaforme acquistabili su canali Telegram a 1.500 euro per aumentare la capacità di consegna. Il caporale fornisce, indirizza, monetizza. A poco meno di cinque anni dai grandi scandali giudiziari — come il caso Uber Italia — **lo sfruttamento sembra rientrato dalla porta di servizio.** Attori diversi, copione identica. I rider descrivono turni estenuanti per coprire la tassa quotidiana da versare al caporale. **Il contratto di lavoro offerto ai rider da Glovo e Deliveroo - sottoscritto tra Assodelivery-Ugl - riconosce 10 euro lordi l'ora. Ma quell'"ora" non è l'ora dell'orologio: è il tempo stimato dalla piattaforma per completare una o più consegne.** Se l'algoritmo calcola 18 minuti, il pagamento è 18/60 di quell'ora. Risultato: poco più di 3 euro a consegna. Su quel valore poi si applica la gabella del caporale: 50 per cento. **Il netto per il rider non supera 1,50 euro a consegna.** C'è anche la violenza. A Parma un giovane pakistano è stato preso a bastonate da connazionali mentre filmava episodi di illegalità. C'è poi un dato che inquieta. **In tutta Italia si osserva un movimento organizzato di rider stranieri** che si spostano di città in città seguendo la domanda di food delivery. Cagliari, la scorsa estate: in poche ore un picco repentino di rider operanti nel capoluogo. Account pronti, bici disponibili, un posto dove dormire. **Troppo coordinato per essere casuale.** La Cgil Nidil sta provando a penetrare questo mondo. L'obiettivo è ridurre le zone d'ombra, aprire canali con le comunità straniere che reggono gran parte delle consegne. È un lavoro lento. Spesso i sindacalisti cercano di convincere i rider a iscriversi, nella speranza che diventino ponti verso gruppi più ampi. **Ma non tutte le porte**

8



conducono nel posto giusto. In passato si sono presentati rider impeccabili: italiano fluente, inglese perfetto, piena disponibilità a collaborare. Profili ideali, almeno in apparenza. Il dubbio cresceva a ogni incontro: attivisti sinceri o caporali travestiti? **Nel frattempo, intimidazioni.** Rider in contatto col sindacato minacciati, **con un messaggio chiaro: non avvicinatevi, non parlate, non collaborate.** Si muovono anche le piattaforme. **Assodelivery**, che come detto raggruppa i player del settore, spiega che *«condanniamo con fermezza ogni forma di sfruttamento lavorativo e siamo attivamente impegnati nel contrasto a tali pratiche. Dal 2021 abbiamo dato attuazione alle misure previste nei protocolli per la legalità, contro il caporalato, intermediazione illecita e lo sfruttamento lavorativo nel settore del food delivery, attraverso la definizione di modelli 231/2001»*. In particolare, spiegano, **«costituendo un organismo di garanzia e specifiche misure per raccogliere segnalazioni»**. Concludono che *«siamo in prima linea per contrastare qualsiasi forma di sfruttamento nel settore»* e *«ribadiamo il nostro impegno a promuovere condizioni di lavoro regolari, trasparenti e rispettose della dignità delle persone, rafforzando la collaborazione con le istituzioni e le parti sociali»*. Deliveroo, infine, tiene a precisare di aver inserito **un «riconoscimento facciale» all'app, nel tentativo di inibire gli accessi irregolari.**

8

Massimo Ferlini – TIROCINI/ Così l'Italia può anticipare la riforma chiesta dall'Ue - IlSussidiario.net

Il tirocinio è diffuso in tutti i Paesi d'Europa. Contenuti, durata, tutele e riconoscimento economico sono però differenti. Nella differenziazione dei contenuti è così passato anche un uso differente dei contratti per i tirocinanti. Nato ovunque come contratto di inserimento al lavoro, ha poi avuto applicazioni plurime. **In tutti i Paesi si è diffuso un tirocinio obbligatorio da svolgersi nel corso dei periodi di formazione terziaria** o secondaria nel caso di corsi di formazione professionale. Questa funzione utile dei tirocini, preparazione all'inserimento lavorativo come alternanza scuola lavoro, resta ed è valutata positivamente in tutti gli ordinamenti. **Il contratto di tirocinio è usato in quasi tutti i Paesi europei anche come contratto di inserimento lavorativo**, in genere per i più giovani. È stato il contratto con cui, sicuramente in Italia ma anche in altre aree, si sono realizzati gli inserimenti lavorativi del programma europeo Garanzia Giovani. Proprio questa esperienza di un unico programma europeo **per combattere il fenomeno dei Neet** ha portato a valutare con attenzione non solo la forma ma anche i contenuti di contratti che pur avendo la stessa funzione avevano poi contenuti tenuti diversi. L'iniziativa del Parlamento europeo ha così preso le mosse da questa osservazione generale per arrivare nei giorni scorsi ad approvare in commissione occupazione e affari sociali un testo di riforma per i tirocini che uniformi il contratto in tutti i Paesi aderenti. Il percorso è solo all'avvio. Nella prossima sessione parlamentare dovrebbe essere approvato dall'assemblea e passare poi all'attenzione dei Paesi per l'adozione. Nulla vieta però che un singolo Paese raccolga l'invito della maggioranza del Parlamento europeo e avvii un proprio percorso di riforma anticipando la decisione finale. **Sarebbe auspicabile che questa diventi la scelta del nostro Paese**, dove il dibattito per il superamento o l'abolizione del contratto di tirocinio è già stato sollevato da più parti politiche. Senza giri di parole, **l'obiettivo definito dalla commissione parlamentare europea è stata quella di rafforzare lo strumento del tirocinio contro forme di sfruttamento dei giovani lavoratori.** L'introduzione di una precisa definizione di tirocinio, un'attività a tempo determinato rivolta ai giovani nella transizione dall'istruzione al mercato del lavoro, è finalizzata a fissarne i limiti perché non diventi una forma di lavoro non regolamentata. **Per questo deve trattarsi di attività entry-level e collegate a obiettivi di apprendimento concreti e misurabili.** Al fine di bloccare abusi nel ricorso ai tirocini **si definiscono due paletti oggi aggirati.** Il contratto deve essere in forma scritta a la



durata massima è fissata in sei mesi. Due decisioni che contribuiscono a dare trasparenza al rapporto fra datore di lavoro e tirocinante rispetto alle condizioni lavorative e alle attività previste. Come tutti i contratti di lavoro, anche se a contenuto parzialmente formativo, deve prevedere tutte le tutele. In questo modo si intende colpire il ricorso al tirocinio come sostituto del lavoro dipendente. Una pratica diffusa, soprattutto in alcuni settori produttivi, spesso con la reiterazione di contratti di stage o tirocinio vista l'assenza di controlli. **Al fine di favorire la trasparenza e un corretto ricorso ai tirocini**, l'Europa prevede un sistema di raccolta di informazioni dalle imprese e un sistema con garanzia di anonimato per favorire eventuali denunce di abusi dai tirocinanti. **La direttiva non fissa ovviamente un valore economico dato che le differenze fra Paesi sono molto forti.** Certo che ritenendo il tirocinio contratto di lavoro a tutti gli effetti sarà localmente regolato dalle norme salariali dove vige il salario minimo per legge o dalla contrattazione dove questa copre una quota significativa dei rapporti di lavoro. Appare evidente che il nostro dormiente **ministero del Lavoro**, qualora volesse portarsi avanti, potrebbe **proporre una normativa che riprenda subito i principi** che hanno visto il consenso europeo. **Ciò che in Europa è stato visto come necessità di uniformare un contratto lavorativo** e nel farlo combattere forme nascoste di sfruttamento appare da noi come un'evidenza sempre più insopportabile. **Gli abusi nascosti nei tirocini sono da noi la norma** e no l'eccezione. In troppi settori sono sostituzioni di lavoro a tempo indeterminato, con rimborsi ridicoli decorsi a livello regionale, e **spesso sono prolungati in modo indefinito.** Non parliamo di misurabilità dei contenuti formativi perché le attuali norme nemmeno prevedono la questione. Per quanto riguarda l'Italia il passaggio da una forma di inserimento al lavoro con mero contenuto formativo a un contratto di lavoro comprensivo delle tutele sociali obbligherebbe a fare una vera e propria rivoluzione di merito. Aprirebbe **un dibattito reale intorno a come realmente portare a favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro** senza cercare di tenerli a basso tenore di salario e di tutele come se fossero perennemente in formazione. Nasce da qui un sottoutilizzo del nostro capitale umano, un basso riconoscimento economico e la spinta a cercare il giusto riconoscimento con l'emigrazione dei giovani meglio formati. Dal punto di vista dei giovani e delle molte giovani impegnati nel settore dei servizi e in tante piccole imprese, **il passare da tirocinio a contratto di lavoro tirocinante come disegnato a livello europeo varrebbe molto di più dell'introduzione del salario minimo** che non li coinvolgerebbe. Una riflessione che lasciamo a legislatore e sindacati.

9

Dario Di Vico - Formazione del capitale umano. Ecco la garanzia per il futuro - L'Economia del Corriere

La settimana che si è appena chiusa ha visto ancora una volta Giancarlo Giorgetti nella veste di "agitatore". Dopo la frase sui pizzicotti da dare alle banche stavolta il titolare del Mef si è rivolto agli imprenditori privati e senza usare mezzi termini ha auspicato un aumento dei salari. «L'invito che mi sento di fare — ha detto — è che le associazioni datoriali private facciano anch'esse la loro parte e riconoscano ai loro lavoratori aumenti stipendiali». Non capita tutti i giorni che un ministro di una compagine di centro-destra si rivolga così agli imprenditori considerando, tra l'altro, che **il più importante contratto collettivo di lavoro (quello dei metalmeccanici, che riguarda 1,5 milioni di tute blu) è bloccato** da mesi proprio per un conflitto aziende-sindacati sugli incrementi delle paghe. È evidente che il governo — e non il solo Giorgetti — ha una preoccupazione per l'autunno: è giusto indossare la grisaglia e Incassare il plauso dei mercati alla stabilità politica, è giusto ancora gioire per il calo dello spread e il miglioramento del rating, ma non dimentichiamo la condizione reale del Paese. Il



regime di bassi salari, la stasi dei consumi, un carrello della spesa che corre più del doppio dell'indice generale dell'inflazione, **le famiglie che preferiscono risparmiare piuttosto che spendere, i giovani che se ne vanno all'estero** perché le nostre paghe sono troppo basse. Ma si possono affrontare in una sola legge di bilancio tutti questi problemi? Certo che no. Con le sole (magre) risorse di bilancio, il governo Meloni non potrebbe raffreddare le latenti tensioni sociali e da qui l'idea di **provare a combinare più interventi tra dimensione pubblica e iniziativa privata**. (...) Partiamo allora dai ceti medi. È un tema ricorrente nella politica italiana, quasi un flume carsico. **Il governo stavolta ha scelto come priorità quella di modificare le aliquote Irpef di circa 13 milioni di contribuenti** con un reddito tra i 28 mila eum e i 50 mila annui. A uscire allo scoperto nei giorni scorsi è stato il viceministro Maurizio Leo che ha fornito anche qualche dettaglio in più. Ad esempio il governo pensa di ampliare l'intervento anche ai redditi fino ai 60 mila euro e vuole ridurre di due punti le aliquote passando dal 35 al 33%. L'effetto materiale di questa piccola riforma fiscale, secondo calcoli della Fondazione dei commercialisti, dovrebbe essere fino a 120 euro al mese, 1.440 euro annui. (...) L'obiettivo di farsi largo tra le classi medie del resto ha pienamente senso visto che, secondo **una ricerca Censis-Cida, il 66% degli italiani pensa di far parte del ceto medio**, ma giudica anche la posizione raggiunta da questo aggregato sociale sicuramente declinante. 1150% di chi si autodefinisce ceto medio crede infatti che i propri figli godranno di una condizione economica peggiore di quella che hanno avuto i genitori. Ma per invertire questo disincanto possono bastare 5 miliardi investiti sulla modifica delle aliquote? (...) Veniamo adesso ai salari. La moral suasion di Giorgetti funzionerà o il suo appello è destinato a cadere nel vuoto, visto che le imprese si sentono già in difficoltà sul fronte dazi? Secondo **Andrea Garnero**, economista dell'Ocse e autore di un libro proprio sulla questione salariale, non si può più intervenire sul cuneo fiscale come si è fatto con la precedente manovra. *«Siamo al limite e quindi capisco la pressione del ministro»*. È vero che nel frattempo l'occupazione è salita e ha funzionato da ammortizzatore sociale, ma si tratta perlopiù di lavori a basso valore aggiunto, bassa produttività e, per l'appunto, paghe magre. Anche per il giuslavorista **Pietro Ichino** il nodo salari non può essere eluso. La **Confindustria** dovrebbe consentire una riforma delle relazioni industriali che **spostasse i pesi dal Ccnl alla contrattazione aziendale** per consentire incrementi di produttività. La visione del giuslavorista milanese è più ampia e mette nel mirino le politiche attive del lavoro e la mobilità degli operai verso aziende più produttive, ma Ichino spezza una lancia anche a favore dell'introduzione del salario minimo. *«Sbaglia il ministro Calderone a rifiutarlo»*. È evidente che aumentare i salari del lavoro povero e delle tute blu dovrebbe avere un immediato riflesso sui consumi e non potrebbe certo andare in direzione del risparmio, visto che molte famiglie faticano ad arrivare a fine mese. Ma per far funzionare il combinato disposto «ceti medi più aumenti salariali» **Giorgetti e Meloni avranno bisogno della collaborazione di Confindustria** che dalla ripresa post-feriale è stata molto attenta a evitare uscite spettacolari. È come se fosse in corso una silenziosa consultazione tra gli imprenditori. **Per capirne di più forse bisognerà aspettare sabato 4 ottobre**, quando si riuniranno straordinariamente assieme le assemblee degli industriali di Verona e Vicenza con **il presidente Emanuele Orsini. Ospite d'onore proprio il ministro Giorgetti**. Dopo i pizzicotti e i rimbrotti assisteremo a un terzo round?

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it